

LA NATO PUNISCE I SERBI.

Intervista al ministro della Difesa sull'operazione alleata A disposizione 8 Tornado, 6 Amx e 5 aerei da trasporto

REGGIO EMILIA. Ministro Corcione anche ieri i caccia della Nato hanno effettuato altri raid sulla Bosnia contro le postazioni serbe. Poi si sono fermati per 24 ore in vista del negoziato. Quali sono stati gli obiettivi politici e militari della Nato?

Le Nazioni Unite si sono affidate alla Nato che ha dato l'ordine e che decide gli obiettivi anche sulla base delle indicazioni, delle segnalazioni che provengono dalle forze impegnate a terra. C'è il problema della «doppia chiave» di comando, quando questo problema viene superato e c'è il placet sia dell'Onu che della Nato si può agire, si effettuano le operazioni fino al raggiungimento degli scopi. Non si tratta solamente di dare un segnale di fermezza, ma anche di danneggiare le postazioni che assediano Sarajevo.

Ma quali sono gli obiettivi che vengono colpiti dai caccia?

Si tratta esclusivamente di obiettivi militari. L'artiglieria serba stava bombardando Sarajevo; e poi ci sono le strutture che alimentano e sostengono quelle postazioni di artiglieria, e cioè i depositi di munizioni, i rifornimenti eccetera. E per poter fare le operazioni aeree occorre simultaneamente le possibili difese missilistiche, anzi questo è il primo obiettivo. Ci sono le strutture di comando e di controllo, i radar, la difesa contraerea.

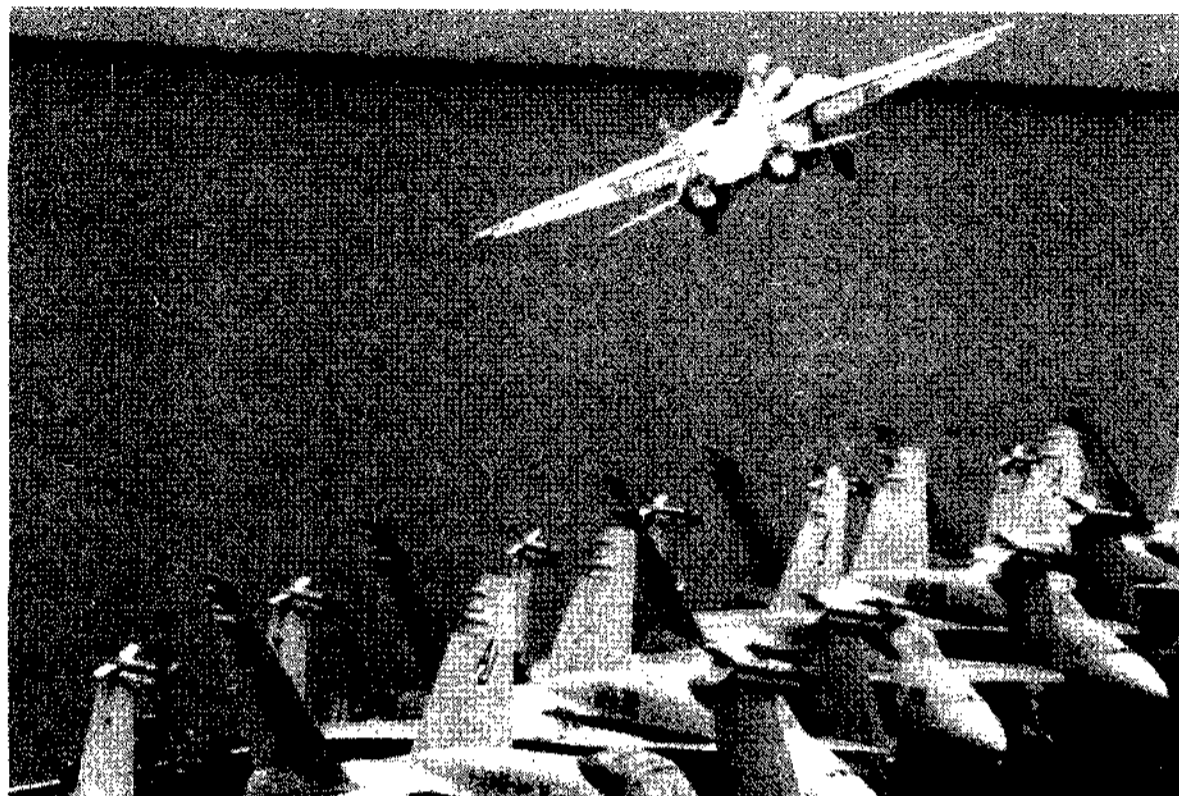
I serbi posseggono radar sofisticati, quelli forniti in passato dai sovietici?

Il caccia francese che è stato abbattuto è stato colpito da un arma tipo «stinger», cioè da un'arma contraerea portatile che non ha bisogno di radar e che viene trasportata anche da un soldato che aspetta il passaggio del caccia.

Torniamo agli obiettivi dei raid dei caccia. La Nato pretende che i serbi allontanino i loro cannoni da Sarajevo, fino ad una distanza di circa venti chilometri?

È quello che dovrebbero fare le forze che stanno assediando Sarajevo. I cannoni sono vicini alla città e ciò consente improvvisi bombardamenti contro gente inerme. Per questo la Nato vuole che li ritirino. In caso contrario queste postazioni verranno distrutte. L'azione potrebbe ricominciare per eliminare del tutto le artiglierie che effettuano i bombardamenti. E come ha detto il comandante della Nato, Smith, non tutti gli obiettivi sono stati raggiunti.

L'Italia ha messo a disposizione della Nato alcuni aerei. Quali



Un F-16 decolla dalle «Theodore Roosevelt»; in alto Domenico Corcione Ansa

«Paga la linea della fermezza» Corcione difende i raid e tiene pronta l'Italia

«I raid delle Nato potrebbero riprendere fino al raggiungimento degli obiettivi, se i serbi non ritireranno i cannoni, le loro postazioni di artiglieria saranno distrutte. I piloti italiani dei Tornado e degli Amx sono pronti a partecipare alle operazioni. Se la Nato lo richiede effettueranno i bombardamenti». Intervista al ministro della Difesa Domenico Corcione, ospite l'altra sera alla festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

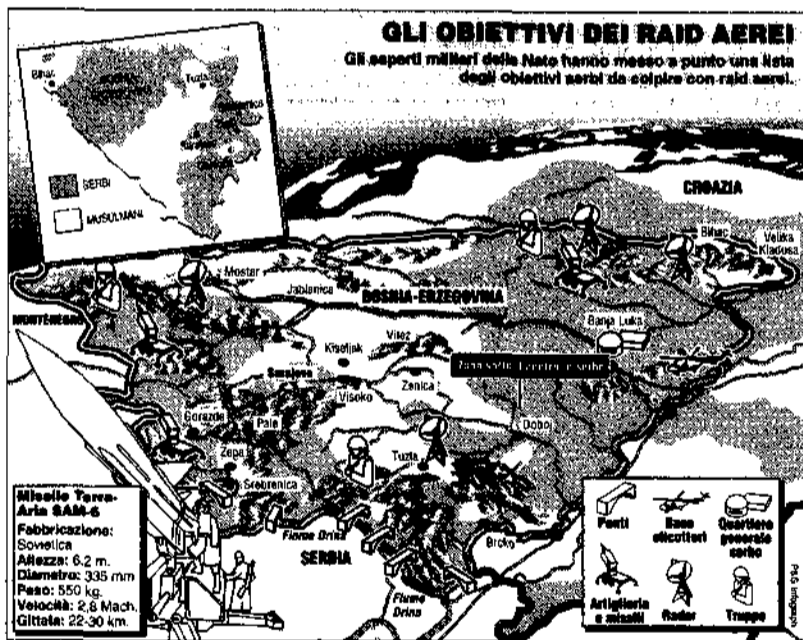
potrebbe essere il compito dei nostri piloti?

Sì, l'Italia ha messo a disposizione otto Tornado, sei Amx e cinque aerei da trasporto missili, cioè C-130 e G-222. I Tornado che sono stati utilizzati anche in Kuwait durante la guerra del Golfo sono cacciabombardieri con un equipaggio composto da due piloti, sono aerei d'attacco. L'Amx compie attacchi al suolo con compiti che in gergo definiamo di «aerocooperazione», di sostegno cioè alle truppe che operano a terra. Questo aereo può essere valida-

mente utilizzato per sostenere azioni attuate ad esempio dalla Forza di reazione rapida. Poi ci sono gli aerei da trasporto.

E sono pronti ad intervenire in Bosnia?

Certamente... i piloti si stanno addestrandolo per operare con quelli delle altre nazioni. I Tornado sono stati «ceduti» al controllo operativo della Nato nei giorni scorsi, e nel giro di pochissimo tempo, un paio di giorni, possono essere già impiegati per qualsiasi operazione. Gli Amx stanno concludendo il ciclo addestrativo e ci vor-



GLI OBIETTIVI DEI RAID AEREI Gli esperti militari della Nato hanno messo a punto una lista degli obiettivi serbi da colpire con raid aerei.

Missile Terra-Aria SAM-6
Fabbricazione: Sovietica
Altezza: 6,2 m.
Diametro: 335 mm
Peso: 550 kg.
Velocità: 2,8 Mach
Gittata: 22-30 km

La Grecia protesta in sede Ue Atene si schiera con i serbi «Condanniamo i raid È un'azione contro la pace»

ATENE. Un portavoce del ministero degli Esteri greco ha espresso ieri la disapprovazione del governo per la mancata convocazione di un incontro «straordinario ed urgente» dei ministri degli Esteri dei paesi dell'Unione Europea, da parte della presidenza comunitaria di turno della Spagna. Un tale incontro - ha detto il portavoce secondo quanto riferito dall'agenzia greca Ansa - avrebbe non solo contribuito al processo di pace in corso, ma avrebbe fatto sentire la presenza dell'Europa nello sviluppo dell'attuale crisi. La Grecia, che segue una politica sostanzialmente filo-serba, aveva già espresso l'altro ieri il suo disaccordo rispetto al raid della Nato. Il ministro degli Esteri, Carlos Papulias, aveva dichiarato che ogni volta che ci si avvicina ad una soluzione della crisi bosniaca, sopraggiunge

qualcosa che fa compiere due passi indietro. Per la mia Grecia, le Nazioni Unite sarebbero responsabili di avere compiuto in Bosnia «un pessimo lavoro» se verranno confermate le notizie, circolate in Grecia, che le responsabilità del massacro al mercato di Sarajevo «non sono da attribuire ai serbi, ma ad altri gruppi di potere». Insomma, nel momento della stretta finale Atene fa sentire la sua voce a sostegno degli alleati serbi. E lo fa mettendosi contro il resto dei paesi dell'Ue. Ma i vincoli regionali, leggi la questione macedone - osservano fonti diplomatiche nella capitale greca - sono più importanti per la Grecia della fedeltà europea. Al punto da negare l'innegabile: «la strage del mercato di Sarajevo non è opera dei serbi», continua a ripetere la radio di stato.

Missione di ricognizione in Bosnia. È la prima dalla fine della seconda guerra mondiale

Dopo 50 anni s'alzano in volo aerei di Bonn

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale le forze armate tedesche hanno partecipato ieri ad un'azione di guerra nei cieli della Bosnia. Si è trattato di una missione di ricognizione, servita a raccogliere immagini aeree dell'area in conflitto e nel corso della quale, precisa il ministero della Difesa tedesco, non è stato sparato alcun colpo. La soddisfazione del governo di Bonn: «Un giorno storico per la Germania».

NOSTRO SERVIZIO

BONN. Per la prima volta, a 50 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, aerei tedeschi hanno partecipato ad un'azione bellica volando ieri in missione sui cieli di Bosnia. Quattro dei quattordici cacciabombardieri Tornado della Luftwaffe, stazionati dal 21 luglio scorso nella base aerea di Piacenza, si sono levati in volo alle 11,40 per una missione che li ha portati sui cieli della Bosnia e dalla quale hanno fatto ritorno incolumi intorno alle 14,30. Si è trattato, come si è appreso dal ministero della Difesa di Bonn, di una missione di ricognizione, servita a raccogliere im-

magini aeree del conflitto e nel corso della quale non è stato sparato alcun colpo. A monte di questo intervento, che apre un nuovo capitolo nella politica della difesa della Germania, c'è innanzi tutto una sentenza della Corte costituzionale del luglio 1994, che per la prima volta ha ammesso le missioni militari fuori dell'area Nato sotto l'ombrello di organizzazioni internazionali. In secondo luogo c'è un mandato democraticamente legittimato, conferito a maggioranza dal Parlamento tedesco il 30 giugno scorso e in base al quale i Tornado tedeschi devono fornire co-

pertura e protezione alla Forza rapida di intervento angio-franco-olandese, impegnata nei Balcani. In terzo luogo c'è una esplicita richiesta di intervento giunta appunto dalla forza internazionale. L'ultima parola sull'impiego dei Tornado ce l'ha la Germania attraverso il generale Walter Jertz, che da Piacenza valuta la compatibilità delle richieste con il mandato parlamentare, consultandosi con il ministero della Difesa a Bonn. La richiesta era giunta già mercoledì, ma una prima missione è stata interrotta per motivi tecnici a causa di un problema sorto nelle operazioni di rifornimento in volo di carburante da un aereo-cisterna della Nato al Tornado. Ieri, invece, tutto si è svolto senza imprevisti. A Bonn la notizia della «missione compiuta» è stata accolta con sollievo. «Con questo intervento - ha commentato il ministro della Difesa, Volker Ruhe - la Germania ha dimostrato la propria affidabilità e la propria solidarietà». «Ringrazio - ha aggiunto - tutti i soldati che hanno partecipato alla missione». Ma non è solo il governo ad esprimere sod-

disposizione. «È un atto di solidarietà verso i nostri alleati, la prova che anche i tedeschi sanno fare la loro parte», dichiara all'Ansa Karsten Voigt, esperto di politica estera della Spd, maggiore forza di opposizione in Germania, che sulla questione della missione dei Tornado ha vissuto una lacerazione interna, con una maggioranza schierata contro e una minoranza (tra cui Voigt) a favore. «La missione - osserva Voigt - è coperta dal mandato parlamentare. Lo stesso Rudolph Sharping, presidente della Spd, si è espresso positivamente sul recente intervento delle forze Nato contro le postazioni serbe. E ai primi di agosto anche il leader dei Verdi, Joschka Fisher, ha avviato nel suo partito il dibattito sulla rinuncia al principio della non-violenza e del pacifismo ad oltranza, uno dei capisaldi della tradizione politica degli ambientalisti. Su un punto tutti concordano, dall'opposizione alle forze di governo: la missione nei cieli di Bosnia rappresenta una «linea di demarcazione» nella storia della Germania post-bellica.

ancora una settimana. I piloti italiani dunque potrebbero bombardare in Bosnia? Sì, certo. Se lo richiede la Nato. L'ordine lo dà quindi la Nato, i nostri aerei operano con le insegne nazionali? Certo, gli F-16 americani partono con le insegne statunitensi, ma il comando è affidato alla Nato, ed il comandante delle forze aeree Nato, cioè della quinta Ataf che ha sede a Vicenza è un italiano, il generale Fornasiero.

La decisione di partecipare ai raid della Nato deve essere presa dal governo o dal parlamento?

La decisione è già stata presa quando abbiamo messo a disposizione gli aerei. Se la Nato ordina ai nostri piloti di attaccare lo faranno.

Ministro Corcione nel mese di luglio ed anche negli ultimi giorni, dopo la strage a Sarajevo, nel nostro paese di è discusso molto su un possibile intervento in Bosnia. Ci sono state e ci sono ancora polemiche tra interventisti e non interventisti. Qualcuno, ad esempio Riotta sul Corriere, ha detto in sostanza che la guerra non fa per noi italiani. Che ne pensa, a chi vanno le sue simpatie?

Non sono mancate le estremizzazioni, ma sono state dette anche cose giuste, vere. Fare l'abitudine a combattere non è né giusto, né auspicabile. E' certo meglio la pace, e questo è il desiderio dei militari. E' giusto coltivare questi propositi, ma occorre anche sapere affrontare le emergenze, le situazioni che si creano, senza essere rinunciatari. Chi affina la capacità di combattere può essere un prudente che si prepara a difendersi, oppure un prevaricatore. E noi non apparteniamo alla seconda categoria. Chi coltiva il proposito di esser comunque inerte si espone ad un grosso rischio. C'è insomma il problema di ammodernare le nostre forze armate. Di questo sono venuto a discutere a Reggio Emilia alla festa dell'Unità. In passato non c'era la stessa attenzione per questi temi.

Che ne pensa delle posizioni che Adriano Sofri ha espresso sul nostro giornale?

Sofri in Bosnia c'è stato, si impegna. Mi pare però un po' estremista. Ma anche quando qualcuno esprime valutazioni magari un po' eccessive, esasperate, occorre saperne cogliere il valore. In tutte le posizioni è possibile cogliere qualcosa di giusto e di apprezzabile.

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.